BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
208
9

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

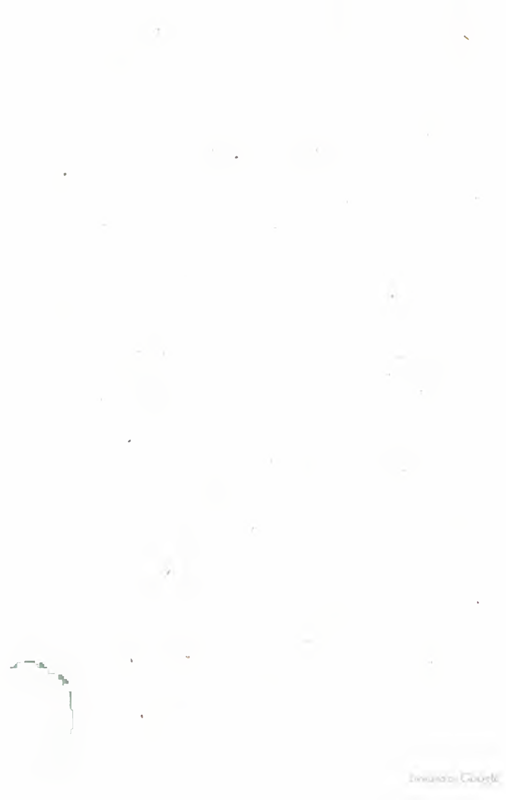
208-9

ABOLIAMO
LA
PENA DI MORTE?

CONSIDERAZIONI D'UN PAZZO



Digitized by Google



Digitized by Google

ABOLIAMO

LA

PENA DI MORTE?

CONSIDERAZIONI D'UN PAZZO







APRILE, 1865.

Digitized by Google

Livorno, Tip. Rossi.

Digitized by Google

I.

Se tutti quelli che propugnano l'abolizione della pena di morte pensano e parlano da senno, egli è evidente che coloro i quali pensano e parlano diversamente siano tanti pazzi. Ecco perchè tale io mi chiamo. Del resto « mal comune è mezzo gaudio, » chè molti sono i pazzi in questo senso. Infatti, se sentiamo individualmente le persone colle quali ci avviene di conversare, troviamo che sopra cento neppure cinque si pronunziano in favore dell'abolizione. Ciò dico per esperienza fattane e prima e dopo il voto testè emesso dal nostro Parlamento per l'abolizione della pena di morte; avvegnachè dovunque mi son trovato in questi ultimi tempi, e a Firenze, e a Livorno, e a Genova, e a Milano, in luoghi pubblici, in case private, nei vagoni stessi delle ferrovie e nelle bot-

teghe, quante volte la conversazione si è portata sul soggetto dell'abolizione della pena capitale (soggetto oggidì trattato di sovente), mi sia avvenuto di sentire l'opinione pubblica dichiararsi apertamente contraria ad un provvedimento che favorirebbe soltanto gli assassini.

Ma, sento obbiettarmi, come mai dunque i nostri Deputati, le cui deliberazioni voglionsi pure riguardare come l'espressione della maggioranza del paese, han potuto pronunciare quel voto? — Ed io, alla mia volta, domanderò: Come hanno potuto, questi stessi Deputati, dare il loro voto per l'aumento di prezzo del sale e del tabacco? — Nessuno vorrà negare come questo provvedimento abbia dispiaciuto a tutti gl'Italiani d'ogni partito; eppure fu votato. Quì essi credettero obbedire ad una necessità per restaurare le finanze; là pensarono di guadagnarsi un poco di popolarità col darci esempio di sentimentalismo.

O i *meetings* che hanno avuto luogo in tutte le principali città d'Italia per chiedere l'abolizione del carnefice? O i giornali, che in gran parte hanno tempestato contro la pena capitale? O gli uomini sommi, i grandi giureconsulti, che hanno con tanto calore e con tante buone ed evidenti ragioni propu-

gnato e propugnano tuttavia la convenienza d'abolire l'estremo supplizio? Quali argomenti vi sono per combattere tutte queste manifestazioni, o per mostrarne almeno la inopportunità?

Il mio giudizio certo non varrebbe a fronte di sì ardua questione; nè io, perchè detesto l'assassino, l'aggressore, più che altri abbia ribrezzo del boja, sarei tanto temerario da opporre le mie idee ed il povero mio intelletto all'opinione dei più, se davvero la maggioranza fosse, in tal materia, contraria alle mie proprie convinzioni. Ma invece non ho quì che a riassumere i giudizii di quanti in generale ho uditi ragionare su questo soggetto.

E prima di tutto dirò dei *meetings*. — Credete voi che ci voglia molto a promuovere adunanze popolari per scopi opposti e contraddicentisi fra loro? — Oggi alcuni caporioni, gente smaniosa di popolarità, senz'altro argomento che quello delle proprie idee, senz'altro merito all'infuori d'un poco di coraggio civile, vengono fuori a dirvi: « *Si abolisca la pena di morte!* » E quì avvisi stampati, inviti ai cittadini di riunirsi in questo o in quel luogo, alla tale ora, per discutere sopra l'oggetto, per far petizione al Parlamento, ecc. Ed ecco che parecchie centi-

naja di persone accorrono all'invito, chi per esilararsi agli ampollosi paroloni degli amici promotori, chi per ambizione di esercitare una malintesa sovranità (non importa a quale intento), e chi in fine per mera curiosità, chè non son pochi gli sfaccendati in ogni paese: al postutto, raramente l'adunanza rappresenta insieme la sessantesima parte della intiera cittadinanza; mai supera questa frazione. In ogni città poi vi sono gli stessi elementi, gli stessi armeggioni, e come le adunanze popolari hanno sempre qualche cosa di maestoso, d'attraente, siane qualunque lo scopo, così l'esempio d'una città vien subito imitato successivamente dalle altre. — Ebbene, altri caporioni vengano pure con un programma affatto opposto, e ci dicano, per esempio: « *Cittadini! Le leggi non ci garantiscono abbastanza contro i ladri, contro questo flagello delle nostre proprietà: la giustizia non ha la forca che per gli assassini; chiediamola anche pei ladri.* » Oh! vedreste se non vi sarebbe gente per fare un altro *meeting* in questo senso!

Che dirò poi dei tanti giornali che si sono fatti paladini dell'abolizione della pena capitale? Tutti sanno che brava gente sono i giornalisti: anch'essi, poveretti, aspirano a popolarità; nè sono così minchioni di lasciarsi

sfuggire un tema così rimbombante, così sentimentale e atto a fare effetto sul buon popolo. D'altronde per empiere tutti i giorni tante colonne, ci vuol ben materia, e guai se si dovesse passarla tutta pel crivello del buon senso: poco rimarrebbe al proto da impaginare. — A questo proposito mi viene in mente un aneddoto che udii narrare giorni sono nella bottega d'un mio amico a Firenze. Il proto d'una stamperia diceva al direttore d'un giornale: « Mi mancano tre righe « per compiere l'ultima colonna. — Guardia« mo: *Fatti diversi. Un ragazzo di undici « anni è caduto oggi sotto le ruote d'una car« rozza; per cui lo si dovette portare al« l'ospedale assai malconcio.* Benissimo! Ag« giungi dunque: *All'ora in cui scriviamo « ci viene assicurato che il meschino è morto « in conseguenza delle fratture riportate in « diverse parti della sua persona.* — Ma do« mani si saprà che è vivo e fuor di peri« colo. — Ebbene, rettificheremo quello che « abbiamo detto oggi, ed avremo guada« gnato altre tre righe per domani. » — Del resto, questo tratto abbastanza caratteristico del giornalista non intendo che stia a far di ogni erba un fascio; perocchè, se vi sono giornali che spacciano frottole per cose serie, se ve ne sono di sventati e ligi allo spi-

rito di parte, ve ne sono altresì di onesti e saggi, che hanno giovato e giovano molto a mantenere vivo nel popolo il sentimento dell'unità nazionale e l'amore alle libere istituzioni.

Venendo ora ai sommi scrittori che pubblicarono intieri volumi per combattere la pena di morte, e fra questi il nostro gran Beccaria, in verità l'umile mia penna dovrebbe cadere muta, se non fosse in me la convinzione che anche quei dotti, nel manifestare le loro individuali opinioni, non fecero in realtà che esprimere un desiderio il quale, per esser messo in pratica, dovesse dipendere, come tutte le cose umane, dalle questioni di convenienza e di opportunità.

II.

Chiunque ha viscere d'uomo, non può certamente compiacersi allo spettacolo d'una esecuzione capitale, e la sola vista del patibolo deve far raccapricciare ogni anima gentile: ma non minor raccapriccio e sdegno incutono all'uman genere certi orribili misfatti, che sino la penna rifugge dal descrivere. Ora, è una verità dolorosa che è d'uopo confessare, in Italia i delitti di sangue se-

Digitized by Google

guono più frequenti che fra qualunque altra nazione: nessuno può contestare questa vergogna del nostro paese. Le cause di tanta sciagura possiamo, senza tema di errare, attribuirle alla mancanza d' istruzione nelle masse, alla demoralizzazione lasciata dai caduti governi, all' abbrutimento degli animi per difetto di educazione; chè arrischiato e ingiusto sarebbe inferirne un' indole più feroce negl' Italiani in confronto degli altri popoli. No, gl' Italiani sono forse per natura troppo impetuosi, superando in questo gli stessi Francesi; sono essi per avventura pronti a venire alle mani per lieve cagione, e dirò anche vendicativi; ma non sanguinarii per necessità innata, come taluno ha osato affermare. — Diffondete l'educazione, la sana morale, ed avrete negl' Italiani un popolo saggio, intelligente, ragionevole, da poter stare al confronto coi popoli germanici, i quali dovrebbero essere d' esempio a quanti altri popoli sono sulla terra. — Ma per ottener questo ci vogliono degli anni, e la nostra generazione non può sperare di giungere a quell' epoca di felicità. Intanto i delitti si succedono e si moltiplicano in tutta Italia, non esclusa la stessa Toscana, la cui civiltà si è troppo spesso vantata con eccessivo abuso di modestia. Ed è in questo frangente, e sotto

Digitized by Google

l'incubo d'un esteso brigantaggio, che si viene a proporre all'Italia di dare l'esempio alle altre nazioni, di noi più innanzi sulla via del progresso morale, coll'abolire la pena di morte! — E chiamerete ciò senno politico? — Eh! via; fate che prima gli assassini aboliscano la morte, e poi abolite la forca. Nè dubitate che il popolo si commuova nel vedere l'omicida espiare il proprio delitto coll'estremo supplizio. Tutti anzi sanno come il popolo sia dedito ovunque a fare giustizia sommaria sui colpevoli, quando questi non vengano a lui sottratti dalla pubblica forza; ed è altresì noto il proverbio toscano, sì spesso pronunciato fin anco dalle donne:

Chi di coltello ammazza,
Convien che muoja.

Nè ci venite a dire che l'uomo non ha diritto sulla vita del suo simile, quando non ci potete contestare il supremo diritto che tutti abbiamo di difendere la nostra esistenza contro chiunque ci assale, fosse anche coll'uccisione degli assalitori. La storia poi ci stà innanzi per mostrarci che la pena di morte fu messa in pratica in ogni epoca e in ogni luogo; e Mosè, il grande legislatore dell'antichità, ha fatto lapidare più d'un ebreo. Di più, la guerra, che pure non po-

Digitized by Google

tete pensare d'abolire, non è che la condanna a morte di migliaja d'innocenti, che si uccidono a vicenda per obbedire al comando de' loro condottieri. — Ma la guerra, voi direte, è una dura necessità — ed è vero; ma perchè sarà men vero che il punire di morte l'assassino è una dura necessità?

Certo, è a desiderarsi che siano molto ristretti i casi d'applicazione di pena sì grave, poichè la coscienza umana repugnerebbe dal mandare sul patibolo colui che avesse ucciso in rissa; ciò che sgraziatamente però non repugna in Inghilterra, dove la legge non fa distinzione fra l'omicidio in rissa e l'omicidio premeditato a sangue freddo. E chi non sa che a qualunque onest'uomo potrebbe accadere di venire a questione con altri per lieve motivo, o col primo malandrino cui saltasse il ticchio di provocarlo, e, dalle parole passando ai fatti, perduto il lume della ragione, ferirlo od esserne ferito? Nè minor compatimento si meriterebbe colui, che, accecato dalla passione, in un momento di furore febbrile, a cui pur troppo l'uomo non può sempre sottrarsi, uccidesse la moglie adultera od il suo seduttore, o l'infida amante od il proprio rivale. Casi questi tanto più compatibili nella donna, chè essendo ella soggetta all'uomo e schiava di tanti pregiu-

dizi, ha diritto in compenso d' esser dall'uomo protetta e difesa, anzichè ingannata e tradita. — Il lettore mi perdoni queste digressioni, che sono lo sfogo dell' intimo mio convincimento; mentre del resto a me pure, come ad altri, fanno orrore i delitti di qualunque specie essi siano. — Pertanto, se sotto il dominio straniero, o sotto un regime tirannico sarebbe a desiderarsi l' abolizione della pena di morte per gli assassini, onde non correr rischio di vederla applicata anche a generosi patriotti; sotto un governo nazionale ed eletto, invece, la promulgazione di buoni Codici e l' istituzione de' Giurati, sono garanzie sufficienti per conciliare i rigori della legge colla coscienza pubblica, e per fare che le pene sieno inflitte con scrupolosa giustizia e in relazione della gravità dei delitti. Le persone oneste e di cuore, per quanto possa accadergli in forza d' imprevedute circostanze o di disgraziata fatalità, non potranno mai temere di finire sul patibolo.

Non è così per certi mostri sotto umane spoglie, ai quali la prospettiva di una fine pronta ed esemplare, per quanto se ne possa dire in contrario dagli oppositori, incute terrore e ritegno; mentre la galera è per essi un luogo di ritrovo con altri malfattori, da dove han sempre speranza di evadere finchè

durano in vita. Infine, la stessa reclusione cellulare, malgrado la più vigile custodia, dà frequenti esempi di evasioni; e di ciò fanno fede le segrete dell' Austria, dalle quali fortunatamente non hanno evaso sempre malfattori. Eppure la società ha ben diritto di essere assicurata contro simili belve, che, ritornate in libertà per astuzia o per pena scontata, non si mostrano meno feroci di prima. Come, adunque, possono esservi uomini che perorino per gli assassini, cercando di attenuare ad essi una pena, che per quanto terribile, non arriva mai a punire condegnamente i loro misfatti? Siamo forse noi Italiani in condizioni tali di pubblica sicurezza, da trovare provvidenziale l'abolire una pena che altre Nazioni, relativamente in migliori condizioni che noi, stimano pur non ostante necessaria? — Ecco la questione: si tratta di convenienza e d' opportunità; poichè nessuno nega che grande ventura sia per uno Stato, quando questo possa abolire il patibolo. Correggete dunque la società, moralizzate le masse, spargendo fra loro l'istruzione e l'educazione; e quando i delitti di sangue siano veramente rari e quasi impossibili, allora, allora soltanto licenziate il carnefice.

III.

Sentiamo gli argomenti messi in campo dagli *abolizionisti*. Prima di tutto essi negano alla giustizia umana il diritto di togliere la vita all'uomo, per quanto esser possa egli colpevole; ma nello stesso tempo ammettono che lo si seppellisca vivo in un ergastolo fra quattro mura d'un'angusta celletta, o lo si condanni a perpetuità a trascinare una pesante catena. Vedi che logica! Intanto lo Stato farebbe le spese per mantenere in vita esseri sanguinarii, col pericolo di vederseli fuggire un giorno, e ritornare a commettere nuovi e forse più terribili misfatti; ed il denaro delle vittime, che pagano imposizioni al governo, servirebbe al sostentamento degli assassini!

Gli *abolizionisti* dicono che la coscienza pubblica è contraria alla pena di morte. Non è vero: la coscienza pubblica vorrebbe che questa pena non fosse necessaria. Ecco tutto. Interrogate le popolazioni in massa, e sentirete quale è il loro pensiero. Anzi io oso credere che gli stessi *abolizionisti* non siano più teneri e pietosi de' loro oppositori in merito di assassini. Supponiamo, infatti, che,

ornando dal *meeting*, il più sfegatato *abolizionista* fosse stato aggredito da un malfattore, il quale, presolo pel collo e puntandogli al petto un pugnale, gli avesse chiesto la borsa o la vita: credete che l'aggredito non avrebbe dimenticato in sul subito l'assuntasi missione per desiderare di veder sul luogo stesso una forca da cui pendesse il proprio aggressore? E tal desiderio non sarebbe forse giustificato? — L'uomo che uccide il suo simile per derubarlo d'una moneta, o perchè pensa diversamente da lui, ha perduto la dignità umana, non è più uomo, è una belva feroce, e come tale è fuori della legge. Provate allora a lasciarlo nelle mani del popolo, e vedrete come questo intenda l'abolizione della pena di morte. — Io mi trovava a Milano nel 1862, quando si faceva il processo del famigerato assassino Antonio Boggia. I giudici lo avevano condannato alla pena di morte, ma prima che la sentenza venisse approvata in Cassazione trascorseso alcuni mesi. Ebbene, la popolazione milanese intanto bisbigliava, e molti operai, con i quali mi trovava a contatto, dicevano apertamente, che se si fosse commutata la pena al Boggia, sarebbero andati essi stessi alle carceri criminali, dov'era chiuso lo scellerato, per strapparnelo a forza e per farne giustizia. Ciò

Digitized by Google

probabilmente non si sarebbe fatto, ma intanto le idee si erano manifestate. Venuto poi il giorno dell'esecuzione, il popolo, con manifesta soddisfazione, si rovesciò intorno al patibolo e nelle vicinanze di quello, onde assistere al triste spettacolo. — Credete forse che le popolazioni di tutte le altre città di Italia, in caso identico, non farebbero lo stesso? Sono pur manifesti i sentimenti di tutti gl'Italiani indistintamente sul conto dei fratelli La Gala, che volevansi morti; e si conosce ormai il dispetto e lo sdegno provato da tutti alla notizia della commutazione di pena per quei cannibali; e ciò mentre da taluni si proponeva di togliere dai nostri Codici la pena capitale. Tutto ciò valga a far vedere da qual parte penda la pubblica opinione in fatto di assassini.

Dicono inoltre che la pena di morte non è esemplare, che i malfattori non la temono. Bubbole! — Certi esseri induriti al delitto, possono bene salire il palco impavidi, possono si disprezzare la morte; ma ciò accade quando essi han perduta ogni speranza di salvezza, in seguito d'una rassegnazione forzata; e se fanno i begli spiriti, egli è in onta al genere umano che hanno sempre odiato. Ma ditemi quanti condannati, a cui sia stata commutata la pena di morte colla galera a

vita, hanno rinunziato a questa grazia? domandate ai fratelli La Gala se vogliono rinunziarvi. E qui cade in acconcio di dire di quei Deputati che, nel proporre l'abolizione della pena di morte, han chiesto che fosse mantenuta pei militari; quasi che, come giustamente osservò il generale La Marmora, una pena che vuolsi non sia temuta dai malfattori, dovesse aver forza d'intimorire soldati che devonsi supporre più che altri disprezzatori de' pericoli. Ciò sarebbe non solo un'aperta contraddizione, ma una nefanda ingiustizia; molto più che si conoscono per quali lievi motivi, in forza della disciplina, si infliggono talora le pene ai militari. — Provato dunque che la morte è temuta anche dagli uomini più sanguinarii, e che questi solo la sfidano quando sanno di non avere altro scampo per sottrarvisi, è altresì provato che la morte è esemplare, efficace. Soltanto è necessario che la pena sia certa e pronta; perocchè molti delitti vengono commessi, non per disprezzo del patibolo, chè è ridicolo il supporlo, ma per la convinzione, o almeno la speranza di non essere scoperti.

Si vuole anche dire dagli *abolizionisti* che la pena di morte è ingiusta perchè non è graduale, e immorale perchè barbara ed inumana. Adagio un po'. Vorreste forse, per

Digitized by Google

rendere graduale questa pena, inasprirla coll' aggiunta di tormenti a seconda della gravità dei delitti? Credo che no. Lo scopo è di liberare la società da esseri che ne sono mortali nemici, da scellerati incorreggibili, perchè d' indole feroce; non già di pesare il numero e la qualità degli omicidii, degli incendii, delle grassazioni, dei sacrilegi, dei tradimenti, per far soffrire correlativamente chi li commise. Ebbene, la morte vi fa raggiungere questo scopo. — Che questa pena sia barbara, non si può negare; ma « di necessità conviene far virtù; » e d' altronde è ben più barbara la morte di vittime innocenti assassinate per sete di sangue o per avidità dell' oro. Non però puossi ammettere che sia immorale, chè immoralità è dove non si punisce condegnamente il delitto.

L' onorevole Mancini disse: « Abolite la « pena di morte; io credo che la sicurezza « pubblica non ne scapiterà: ad ogni modo, « sarete sempre in tempo a ristabilirla. » Ma, di grazia, voi che sì calorosamente propugnate pei malvagi il diritto di esistere, come potete far sì poco conto della vita dei buoni cittadini, da esporla ad un esperimento cotanto pericoloso? Che direste di chi volesse appiccar fuoco ad una casa mentre vi sono

chiusi gli abitanti, pel solo gusto di provar l'efficacia di una tromba idraulica?

Il dire, infine, che la pena di morte è irreparabile, e che vi è rischio di uccidere un innocente, non è ragione che valga meglio delle altre; perocchè simili casi sono ormai impossibili, e ad ogni modo sarebbe questione di correggere i Codici, per guisa che nessuna sentenza capitale fosse pronunziata senza la più manifesta ed evidente prova del delitto.

IV.

Ed ora, venendo a ciò che riguarda la Toscana in particolare, è egli vero, domanderò, che quì, dove da alcuni anni è abolita la pena capitale, non seguano maggiori delitti di sangue di quando quella pena vi era in vigore? — Mostrateci una statistica veramente esatta, e facciamo un confronto..... Ma che serve lambiccarsi tanto il cervello? Riandiamo colla mente ad un periodo tanto prossimo quanto doloroso ed umiliante per noi: ricordiamoci dell'occupazione austriaca, dopo il 1849, quando in Toscana, ed a Livorno più specialmente, si fucilava anche per semplice detenzione d'un'arme.

Accadevano forse allora gli omicidii che vi accadono oggi? Su via, ditelo francamente.

Che i Toscani, in generale, abbino un carattere più mite degli italiani delle altre provincie, è cosa innegabile; ma questo non impedisce che vi siano relativamente esseri sanguinarii, uomini scellerati, capaci, nè più nè meno, di commetter delitti come si commettono altrove; e là cronaca giudiziaria di tutti i giorni sta lì per farne fede. — D'altra parte, la Toscana non è più adesso segregata dal resto d'Italia; i malfattori di tutte le altre provincie possono accorrervi senza passaporto, senza l'incomodo di moleste frontiere; ed è loro possibile di darsi quivi ritrovo e costituirvisi ben anco in associazione. Di più, il trasporto in Firenze della sede del governo, vi deve apportare conseguentemente grande affluenza di cittadini d'ogni paese e d'ogni stampo, di speculatori e d'industriosi che non saranno tutta schiuma di virtù. Quindi una legge punitiva che sia esemplare ed efficace ad un tempo, non sarà certo un provvedimento inopportuno anche in Toscana, dove tal pena è già abolita.

Un piccolo Stato, dove tutti ci conosciamo quasi come in una famiglia, dove alle autorità è dato di meglio vigilare, ed avere, di-

rei, tutti i sudditi sotto la mano; dove l'indole di ciascuno può essere osservata; dove infine gli scellerati sono palesi a tutti; tale Stato può bene cancellare da' suoi Codici la pena di morte; anzi deve farlo, perchè potendo con tanta facilità prevenire i delitti esecrabili che non si possono evitare in uno Stato grande e in via di organizzazione, darebbe esempio di riprovevole indolenza e di fallace politica, ove volesse tenere a freno i malvagi collo spauracchio della forca, anzichè con una vigile polizia. Così, nei piccoli ex-Ducati di Lucca, di Modena e di Parma, la pena capitale doveva considerarvisi come segno manifesto della tirannica malvagità di quei governucci; e perciò saggia cosa fece la Toscana nell' abolirla.

Le cose stanno però adesso diversamente: la Toscana è divenuta il centro d'un grande Stato, di cui ella stessa non è che una provincia; e se nella saggezza di chi ci governa, si stimasse necessario, per la sicurezza delle nostre vite e delle nostre sostanze, il mantenimento del patibolo già in vigore nelle altre provincie sorelle, la Toscana non dovrebbe, non potrebbe adontarsi che simile gastigo trovassero anche in seno a lei gli assassini.

Quante nazioni vi sono solidamente costi-

tuite, meglio di noi organizzate, non meno libere e amanti del progresso morale, e che pur tuttavia hanno ne' loro Codici la pena dell'estremo supplizio! Ebbene, chi ardirebbe addebitarla loro a vergogna? chi vorrebbe per ciò solo aver minore stima ed ammirazione per quei popoli e pei loro governi?

I Toscani stessi erano eglino forse meno innanzi nella via della civiltà, quando la scure del carnefice funzionava in mezzo ad essi? Le loro patrie glorie sono forse per questo meno splendide? Nessuno lo affermerebbe.

Non temete dunque che il senso morale dei Toscani possa rimaner offeso nel vedere ristabilita nelle loro città la pena capitale; quando l'abolizione non fece fra essi buona prova; quando tal pena è in vigore in tutto il resto d'Italia; quando ciò fassi per garantirli meglio dagli uomini sanguinarii e rapaci che possono affluirvi anche dalle provincie vicine e dall'estero; quando infine, colla istituzione dei Giurati, si dà loro la certezza che non si abuserà del patibolo, e che i giudizii dei Magistrati verranno pronunziati sotto l'influenza della coscienza pubblica rappresentata da quelli.

L'Italia non si è ancora completamente costituita; il suo organizzamento, la sua am-

ministrazione, in qualunque siasi ramo (se pure vogliasi escluderne il valoroso esercito), sono ben lungi dall'essere soddisfacenti; tutti gl'interessi locali non sono equilibrati; i reazionarii non han tutti cessato d'aver fede nei caduti governi; i traditori nutrono sempre qualche speranza di poter realizzare i loro nefandi progetti. Da quì dunque rancori e odii che possono facilmente tradursi in vendette, in scene sanguinose. Non è pertanto propizio, ne sembra, neppure per questo lato, l'apportare al sistema penale una riforma così seria, quale è l'abolizione della pena di morte. Tale questione, in ogni caso, vuol essere esaminata e discussa, non con lievi e sterili argomenti di sentimentalismo, di umanità male intesa; ma sibbene con gravi ed assennati ragionamenti, e con la logica dei fatti. Tanto più, poi, ne è inopportuno il momento, in quanto che la sede del Governo, trasferendosi a Firenze, deve per necessità apportare in tutta la cosa pubblica un tramestìo, del quale i malvagi potrebbero anco approfittare.

Un voto, pur tuttavia, tutti i buoni Italiani, uniti e concordi, dovranno avere nel cuore e sulle labbra: che il loro bel Paese, già culla di civiltà e di progresso, possa, in un tempo per quanto è possibile vicino, dopo

essersi consolidato con ferme basi nelle sue libere istituzioni sotto lo scettro della gloriosa Casa di Savoja; dopo aver ricuperato fino all' ultimo lembo il suo territorio; dopo aver trionfato di tutti i suoi nemici d' ogni colore; dopo infine aver sparso nelle masse l' istruzione, l' educazione ed il sentimento della dignità nazionale, possa, dico, cancellare da' suoi Codici la pena dell' estremo supplizio.

EMANUELE ROSSI.

531376

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo : Centesimi 20.

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google